

INCONTRI D'AUTORE

«TIPI ITALIANI»

Il cameriere del Führer, la governante di Fermi, il figlio dell'assassino di Matteotti... Venticinque personaggi dell'ultimo secolo rivivono nel libro di un fuoriclasse delle interviste.



■ **A TAVOLA**
Salvatore Paolini e, sotto, una foto di quando era cameriere per Adolf Hitler.



I grandi visti da molto vicino

È un record editoriale, un appuntamento settimanale che si rinnova ininterrottamente da ormai cinque anni sul Giornale: ogni domenica un'intera pagina d'intervista con un cittadino qualunque. Sono i «tipi italiani» di Stefano Lorenzetto, firma di Panorama, già vicedirettore vicario di Vittorio Feltri al Giornale. Adesso diventano anche un libro edito dalla Marsilio, con prefazione di Giovanni Minoli, che s'intitola appunto *Tipi italiani* (304 pagine, 15 euro). Ecco alcuni brani delle interviste che Lorenzetto ha fatto con Salvatore Paolini, un ottantenne abruzzese che fu cameriere di Adolf Hitler all'Obersalzberg e a Norimberga; con Bianca Casaroli, una piacentina che fu la governante di Enrico e Laura Fermi; e con

Mario Dumini, il figlio dell'assassino di Giacomo Matteotti, che vive in una grotta naturale alla periferia di Roma e mangia solo erbe.

IL CAMERIERE DI ADOLF HITLER

Quante volte ha servito Hitler?

Tante. Ma non avevo affatto la percezione di vivere un evento storico, anche perché a 18 anni non è che uno pensi a queste cose. Cominciai a comprendere l'importanza degli avvenimenti quando mi accorsi che due agenti della sicurezza arrivavano prima del pranzo e assaggiavano le pietanze che avrei portato in tavola di lì a poco. All'improvviso, da una porta interna, compariva lui, il Führer. Non capivo da dove arrivasse, ancora non sapevo del camminamento segreto. Tutt'intorno alla sala si disponevano le Ss in borghese.

Come vestiva?

Sempre in abiti civili. Come gli altri commensali, del resto, i quali avevano già preso posto stremati dalle lunghe attese. Ma appena lo vedevano, tutti scattavano in piedi.

Che cosa mangiava?

Mai carne. Solo patate, verdure e legumi, molto speziati, perché un attacco con i gas mostarda durante la Prima guerra mondiale gli aveva rovinato le papille gustative. E soprattutto dolci, tantissimi dolci, torte enormi coperte di panna montata.

Beveva?

Poco. Un sommelier stappava botti-

glie d'annata, mica vino da chiacchiere. Ma lui lo assaggiava appena. In tavola erano più numerose le caraffe d'acqua.

Costringeva a mangiare vegetariano anche gli altri?

No, assolutamente, tant'è vero che Bormann, senza dare troppo nell'occhio, s'era costruito un porcile per rifornire la sua mensa. Però metteva alla gogna i carnivori.

Cioè?

Una volta, vedendo Goering che con una certa avidità prendeva dal piatto di portata prosciutto al forno con i piselli, sibilò: «Ich wußte nicht dass das Schwein sein eigenes Fleisch ißt», non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne. Si capiva che Goering non era più nelle grazie del Führer.

L'ha mai visto infuriato?

No. Parlava sommessamente, non alzava mai la voce. Non aveva quell'aria truce che tutti immaginano. L'atmosfera era conviviale, allegra. Lui sedeva al centro del tavolo, dando le spalle al muro, in modo che lo sguardo spaziava sul panorama oltre la vetrata.

LA BAMBINAIA DI ENRICO FERMI

Fermi andò nel New Mexico per sperimentare il primo ordigno nucleare?

Sì. La reazione a catena l'aveva già ottenuta con la sua pila atomica tre anni prima, in una palestra per lo squash presso lo stadio di Chicago. Era stato Albert Einstein in persona a scrivere al presidente Roosevelt affinché ▶



■ **OSSERVATORE**
Stefano Lorenzetto e la copertina del suo ultimo libro, «Tipi italiani».

► concedesse a Fermi i mezzi per poter proseguire nelle sue ricerche. Ai primi di luglio del '45 il professore si trasferì da solo in una località nel deserto, a 300 chilometri di distanza. Poco prima dell'alba del 16 luglio un paziente ricoverato all'ospedale di Los Alamos vide una stranissima luce all'orizzonte: la prova che l'esperimento era riuscito. Poi la signora Laura venne a sapere che, mentre l'ordigno scoppiava, il marito aveva lasciato cadere per terra dei pezzettini di carta. Dal loro spostamento, provocato dall'onda d'urto, il professore era riuscito a calcolare la potenza dell'esplosione con la stessa precisione delle strumentazioni. Meno di un mese dopo l'Enola Gay sganciò una bomba atomica su Hiroshima.

E lei che cosa pensò nell'apprendere la notizia?

Che era la bomba creata dal professore.

Crede che Fermi abbia provato dei rimorsi?

So che la comunità scientifica di Los Alamos brindò, perché in quel modo gli Stati Uniti piegavano il Giappone e mettevano fine alla Seconda guerra mondiale. Ma so anche che il professore non era d'accordo sull'utilizzo dell'energia nucleare per scopi bellici e in seguito prese posizione contro la bomba all'idrogeno.

Lei era presente anche quando ritirò il Nobel?

Certo. Lui e la moglie andarono su un'auto, io con i bambini su un'altra. Ricevuto il premio dalle mani di Gustavo V, tornò al suo posto camminando all'indietro, come i gamberi, per non voltare le spalle al sovrano. Il bello è che riuscì, non so come, a fare a ritroso persino i quattro gradini della pedana reale. La scrittrice Pearl Buck, vincitrice del



■ **DOMESTICA**
Bianca Casaroli, piacentina, lavorava per la famiglia di Enrico Fermi. Nella foto, mostra un documento dello scienziato.

Nobel per la letteratura, sedeva accanto a Fermi e gli chiese perché fosse irrigidito come un baccalà dentro il frac. Lui le spiegò che dipendeva dalla camicia inamidata: essendo alto solo un metro e 65, gli scendeva fino alla coscia. Se si fosse piegato in avanti, gli sarebbe uscito un palloncino all'altezza del petto. Eh, il professore ha sempre dovuto battersi con le camicie...

Perché dice così?

Per colpa della camicia arrivò in ritardo al suo matrimonio. S'era accorto che le maniche erano troppe lunghe e, siccome sua sorella Maria non era capace di cucire, prese ago e filo e se le accorcì da solo facendo un'imbastitura poco sopra il gomito.

IL FIGLIO DI AMERIGO DUMINI

Che differenza c'è fra lei e Robinson Crusoe?

Non ci ho mai pensato. Io vivo solo, però mi interesso del mio prossimo che non può difendersi.

Perché ha scelto di abitare in una spelonca?

Per essere libero.

Libero in che senso?

Sono abituato a protestare contro le ingiustizie. Se lo facessi stando in un bell'appartamento borghese, mi dimostrerei poco credibile e anche ipocrita.

Le pesa il cognome che porta?

Nient'affatto.

Che ricordo ha di suo padre?

Una persona retta. Un formalista. «Mettiti la ca-

■ EREMITA VOLONTARIO

Mario Dumini, figlio di Amerigo, l'omicida di Giacomo Matteotti: vive in una grotta.

micia bianca e la cravatta, lustrati le scarpe» mi ordinava. Pensava che l'esteriorità fosse importante. Voleva che mi trovassi bene nella vita.

L'ha mai punita?

No, neanche uno schiaffo. Era un tipo scherzoso e un idealista.

In che valori le ha insegnato a credere?

Nessun valore. A volte mi consigliava: «Va' in sezione, frequenta i giovani del Movimento sociale, così impari da loro». Ma io, non essendo mai andato, non ho imparato.

Non fu lui a insegnarle il rispetto del prossimo?

Un giorno vedemmo passare un funerale con le bandiere rosse. Io, che avevo studiato dai salesiani e dai benedettini, ci scherzai: «Un comunista di meno». Mio padre mi riprese: «Di fronte alla morte siamo tutti uguali». Dopo vent'anni ho ripensato a questa sentenza e l'ho trovata ridicola. È meglio rispettare i vivi che difendere i morti.

S'è mai pentito del crimine che aveva commesso?

No. Quando venivano a trovarlo gli amici di destra, ripeteva sempre: «Ho ammazzato soltanto uno, il Matteotti, accidentalmente. Tutti gli altri delitti che mi attribuiscono sono invenzioni». Ma quella fama sinistra gli aveva fatto comodo, perché così incuteva terrore ai nemici.

Neanche in punto di morte uscì un «mi dispiace» dalle sue labbra?

Mai, mai. Anzi, litigò fino all'ultimo. Fu ricoverato al San Camillo per la frattura di un femore. Io lo andavo a trovare e gli portavo *Il Tempo*. Nelle ultime visite mi accorsi che non riusciva a leggerlo. Così non glielo portai più. S'arrabbiò moltissimo, la considerò una grave mancanza di rispetto. Dopo un mese sopraggiunsero delle complicazioni e il giorno di Natale del '67 spirò. Aveva 74 anni.

